

PRECISAZIONI GIURIDICO-POLITICHE

La dolorosa situazione in cui si trova l'Italia dopo l'8 Settembre impone - anche per reagire con molta chiarezza e semplicità al gioco delle opposte propagande - qualche indicazione esatta circa la realtà dei rapporti fra le due parti del Paese, e circa gli stati di diritto e di fatto che vi sono andati creando.

Quando, dopo il 9 settembre 1943, la Wehrmacht ha fatto uso della forza per impedire al popolo italiano di ritirarsi da una guerra della cui opportunità e necessità non era mai stato convinto, il Governo di S.M. il Re poteva aver prevista la reazione tedesca, ma non per questo poteva desistere dallo svolgere una azione perfettamente legittima e corrispondente a chiarissimi e anche troppo numerosi segni di volontà del popolo e di precisi orientamenti degli ambienti politici e militari. Lo stato di fatto diplomatico e politico era il seguente:

- a) - i patti esistenti con la Germania non avevano avuta nessuna ratifica da parte di organi costituzionali, ma erano semplici determinazioni del potere esecutivo. Neppure il Gran Consiglio del Fascismo era stato chiamato a pronunciarsi sopra gli strumenti diplomatici conclusi con il Reich;
- b) - i fatti sopramenzionati si compendiano essenzialmente in una alleanza militare denominata "Il Patto d'Acciaio", risultante dalle conversazioni e trattative intercorse nel Maggio 1939 a Milano fra il Ministro degli Esteri italiano conte G. Ciano e il Ministro degli Esteri del Reich barone J. Von Ribbentrop. Tali accordi, divenuti la base della politica dell'"Asse" e del successivo "Tripartito" italo-germano-nipponico, non impegnavano, come il sig. Hitler ha ripetutamente riconosciuto, nè l'Italia a entrare in guerra, nè ad astenersi dal fare pace separata;
- c) - la guerra alla Francia e all'Inghilterra era stata dichiarata l'II Giugno 1939 di propria iniziativa dal sig. Mussolini, allora Capo del Governo e Primo Ministro di S.M. il Re, all'in

fuori di ogni norma costituzionale e statutaria, indipendentemente dalle prerogative del Capo dello Stato e senza sentire neppure l'unico organo semi-costituzionale che derivasse la sua nomina del Capo del Governo;

d) - il sig. Mussolini, contro ogni tradizione italiana, in aperto dispregio dei precedenti e dei sentimenti delle FF.AA., aveva assunto personalmente, con nuovo vero e proprio abuso di potere a suo esclusivo profitto, il Comando supremo delle F.F.A.A. dopo essersi insignito del massimo grado militare senza nessuna preparazione professionale o di carriera, e intendeva esercitare realmente tale comando.

In queste condizioni, cadeva il Gabinetto presieduto dal Sig. Mussolini dopo 21 anni da che questi deteneva con finzioni di legalità il potere che, nel 1922, aveva acquisito per via perfettamente costituzionale e legittima. Mentre il sig. Mussolini veniva trattenuto in arresto, in attesa del giorno in cui avrebbe dovuto rispondere di delitto continuato di lesa maestà, di abuso di potere, di prevaricazione e di peculato, il nuovo Governo, presieduto dal Maresciallo Badoglio, poteva rapidamente convincersi della inutilità di una prosecuzione della guerra, dato che nessun impegno bilaterale e valido escludeva la pace separata; dato che non vi erano, per l'Italia, altro che le più funeste prospettive, e, infine, dato che erano chiarissime le indicazioni che al Governo venivano da ogni ambiente, e, primi fra tutti gli ambienti militari.

Il Governo presieduto dal Maresciallo Badoglio poteva quindi legittimamente - e doverosamente - trattare per una pace separata. Tali trattative si svolgevano mentre parecchie divisioni e reparti aerei tedeschi erano in Italia, chiamativi insistentemente dal sig. Mussolini, mentre erano frequenti e notissimi i tentativi di organizzazione e rivincita fascista, e, infine, mentre la stessa capitale, e vari organi di pubbliche amministrazioni pullulavano i vigili osservatori e collaboratori tedeschi e anche giapponesi. In queste condizioni era necessario, e forse anche era indispensabile,

././.

che il maggior riserbo si mantenesse sulle trattative in corso; tale riserbo era probabilmente, condizione essenziale per le trattative stesse.

Cocluso l'armistizio era comprensibile che i Tedeschi cercassero di non restarne vittime, e di uscire dalla situazione italiana il meno peggio possibile. Non esiste, nè è stata neppure insinuata dai Tedeschi, nessuna prova che si sia deliberatamente cercato di consegnare forze armate o mezzi germanici alle Nazioni Unite da parte italiana. Gli italiani, secondo la precisa parola del Primo Ministro Badoglio, dovevano uscire dalla guerra secondo il loro pieno diritto, decisi a far rispettare "contro chiunque" la loro libertà d'azione non vincolata da nessun impiego formalmente valido. A questo scopo erano state prese le opportune misure militari, soprattutto nella capitale, presidiata da sei divisioni italiane, data la sua condizione di nodo stradale e ferroviario di prima importanza e dato che, trattandosi di Roma, il nome stesso della città aveva un significato e un valore di speciale interesse ai fini della propaganda, delle Potenze belligeranti.

A questo punto intervenne la reazione tedesca, consistente in una violenta azione di propaganda, iniziata da un discorso del Capo dello Stato e Cancelliere tedesco sig. Hitler, e da molte altre manifestazioni, dirette a indicare come "tradimento" l'uscita dell'Italia dalla guerra, minacciando il popolo italiano di esemplari punizioni, che non tardarono a manifestarsi; accanto all'azione di propaganda, rapida ed efficace fu l'azione militare, diretta ad impadronirsi di Roma, rimasta senza Governo e nelle mani di un Generale di Corpo d'Armata la cui condotta fu, ed è, molto discussa, e dei principali centri strategici della penisola, nonchè a disarmare le Forze Armate italiane nella penisola e fuori e a mettere le mani sopra il potenziale industriale e militare italiano, considerandolo preda bellica.

Da quel momento l'Italia, salvi i territori già conquistati dalle Nazioni Unite, diventava territorio di occupazione tedesco, e ciò

contro ogni regola di diritto internazionale, poichè i Tedeschi, non avendo nessun diritto formale o reale a imporre all'Italia la prosecuzione della guerra sino al momento in cui il loro paese volesse desisterne, non potevano considerare l'Italia paese traditore; e non avendole dichiarata la guerra, potevano considerarla terra di conquista, essendosi poi l'Italia astenuta da ogni atto ostile verso loro, non avevano alcuna giustificazione alla loro reazione armata. In realtà, l'azione tedesca si spiega con essenziali esigenze politico-strategiche del Reich rispetto alla guerra, e cioè il bisogno di tenere la guerra lontana dalle proprie frontiere e l'urgenza di impedire che l'esempio italiano venisse seguito da altri alleati, e cioè dagli alleati - vassalli della penisola balcanica. Come si è visto nel mese di marzo, quest'ultimo scopo fu raggiunto. Quanto al primo venne raggiunto con l'azione di sorpresa contro Roma, che bloccò tutte le vie di comunicazione fra il mezzogiorno e il settentrione d'Italia, mantenendo le Nazioni Unite non solo lontano dal Brennero, ma anche da Roma stessa.

Non mancherà di venire il giorno in cui si chiarirà, e si punirà, la responsabilità del fatto che, con un presidio di sei divisioni di cui due corazzate, Roma fu abbandonata quasi senza combattimento a reparti di Luftwaffe e di paracadutisti in numero pressochè irrilevante. Per ora sia soltanto acquisito il fatto che, con una azione di forza non provocata, e senza alcuna dichiarazione di rottura diplomatica o di guerra, le truppe del Reich hanno aperte le ostilità contro un alleato che, senza tradire nessun impegno, e senza compiere nessun gesto proditorio contro le truppe germaniche, ospiti dell'Italia per invito di un precedente governo o per iniziativa del loro comando, usciva da una guerra che stava tramutandosi in un disastro nazionale dopo essere stata dichiarata e guidata per abuso di potere dall'ex Primo Ministro.

In sostanza l'8 di settembre il Governo italiano aveva agito in modo legittimo e conforme agli impegni, al diritto e alla morale internazionale. Per contro il Reich ebbe a compiere un atto di violen-

za e di sopraffazione, colpendo un paese in pieno collasso militare e morale, umiliandolo con una inesistente accusa di tradimento, sottoponendolo a un regime d'occupazione simile - se non peggiore - a quello inflitto a un nemico vinto, e impadronendosi arbitrariamente, contro ogni legge positiva o naturale, di ogni sua ricchezza e persino del suo potenziale umano costringendo ai lavori forzati ai fini bellici una parte della popolazione, cosa cui non potrebbero essere costretti neppure i prigionieri di guerra o i lavoratori civili di un paese sconfitto e conquistato.

Come avvenne in tutti gli altri paesi occupati d'Europa (Norvegia, Danimarca, Croazia, Serbia, Boemia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Grecia, Olanda, Belgio, Francia) e secondo una precisa dottrina esposta dallo stesso Hitler nel suo noto libro *Mein Kampf*, occupato un paese si ridorre dai tedeschi al sistema di costituirci un governo assolutamente arbitrario e illegale, semplice emanazione delle autorità di occupazione, affidato alla propaganda, all'interesse dei singoli e alla corruzione il compito di persuadere la popolazione soggiocata che si tratta di un vero ed autentico governo. Il sig. Hitler, scrivendo quelle pagine, non si sbagliava prevedendo che avrebbe sempre facilmente trovato chi non solo si prestava, ma si offriva per la bisogna: Quisling, Pavelic, Hacha, Filoff, Laval sono esempi abbastanza probanti.

In Italia, la soluzione era anche più facile e comoda. Il sig. Mussolini, ex Capo del Governo, era trattenuto in una specie di signorile e confortevole prigionia in un lussuoso albergo d'alta montagna. Veniva così sottratto al pericolo di complicazioni di varia natura, e nello stesso tempo veniva tenuto a disposizione per rispondere, al momento opportuno, degli addebiti di carattere politico-amministrativo corrispondenti a precise figure di reato previste dal codice penale, sempre che i partiti non fossero riusciti nella loro pretesa - forse inopportuna e demagogica - di rinviarlo a giudizio come mandante di assassinio. La sua facile caduta, il 25 luglio, aveva dimostrato che non godeva più nessun seguito e nessun prestigio

nel suo stesso partito. Naturalmente la forza della propaganda e l'efficacia di certe doti che si potrebbero definire "sceniche" fa sempre una certa presa su un certo numero di menti, e quindi si potè ammettere che esistessero ancora elementi isolati, privi di ogni rilievo politico, disposti a essergli fedeli: sta però di fatto che gli stessi tentativi o preparativi che si facevano per far risorgere il partito fascista prescindevano ormai totalmente dalla sua personalità.

La situazione del sig. Mussolini era quindi la migliore per il compito che intendeva affidargli il governo del Reich. Privo di ogni prestigio e quindi di ogni autorità, egli poteva benissimo divenire lo strumento della potenza occupante assumendosi i compiti esecutivi inerenti alla occupazione stessa, e valendosi della parvenza di essere un governo regolare. Per ventun anni gli Italiani si erano abituati a vedere in Mussolini il capo del potere esecutivo e forse anche qualche cosa di più. Accreditando una versione degli avvenimenti per cui il Capo dello Stato e il Capo del Governo Regio si erano macchiati di tradimento e di diserzione, e quindi potevano essere considerati decaduti, accadeva che il governo legittimo veniva considerato un governo di fatto. Si è giocato sull'equivoco persino quando l'URSS ha ripreso le relazioni diplomatiche con il Governo Italiano, gabellando tale iniziativa come un "riconoscimento" di detto Governo, il quale non aveva nessun bisogno di tale riconoscimento che non era mai stato messo in dubbio, dato che non esso era stato conchiuso l'armistizio, ed è l'unico governo legale d'Italia. Eppure persino l'Osservatore Romano, così preciso nelle sue formulazioni giuridico-diplomatiche, cade, nel suo numero del 6 aprile, e per errore isolato e momentaneo, nella trappola della propaganda nazista parlando appunto di "riconoscimento de jure" di detto governo.

Il sig. Mussolini e il gruppo di uomini che lo circondano in servizio dell'occupante venivano quindi definiti dalle stesse autorità di occupazione come un governo regolare, cui si attribuivano i titoli e le apparenti facoltà dei Ministri Segretari di Stato; il re
././.

gime di occupazione veniva definito "Stato repubblicano" e il sig. Mussolini, con il consenso del sig. Hitler, assumeva, senza alcuna veste legale, le funzioni di "Capo dello Stato". La propaganda, attraverso la radio, i giornali, gli affissi murali, la corruzione e la stessa quotidiana pratica di governo riusciva a confondere totalmente ogni concetto e ogni coscienza di diritto e di legalità nella mente di molti Italiani, i quali - particolarmente nel paese dell'Alta Italia - finiscono per considerare decreti, leggi, e così via, cioè regolari e legali emanazioni del potere statale, gli arbitrii e i soprusi della autorità di occupazione; considerano Forze Armate dello Stato gli appartenenti ai gruppi di armati che invece delle "stellette", portano il gladio circondato di alloro come distintivo visibile, e sottostanno a spedire lettere con francobolli resi legalmente inutilizzabili da una sovrastampa che è, di per se, un reato di lesa maestà e di arbitrio contro lo Stato.

I cittadini italiani sottoposti alla occupazione germanica non possono ribellarsi, e quindi non hanno il dovere di farlo, quando sono vigilati e puniti da un occupante che li sovrasta con un impiego imponente di forza e di mezzi. Però devono cercare con ogni mezzo di reagire alla propaganda nazifascista e non cedere alla comoda tentazione di sottostare alla pressione che vuole trasformare gli arbitrii d'una occupazione già di per sé arbitraria in atti legittimi di un governo che essi hanno il dovere di considerare quale è, cioè inesistente come tale, e quindi privo delle prerogative che gli consentirebbero di legalizzare le spogliazioni e i soprusi della Potenza occupante. Molti cedono per bisogno; altri per convinzione; i più per opportunismo di corta vista o per grande viltà. A seconda dei casi, a seconda delle persone, potrà essere differenziato il criterio da usarsi nel valutare gli atteggiamenti dei singoli a questo proposito: ma il fatto di essere ostili alla Monarchia o di essere oppositori del Governo Badoglio e del suo operato non sarà mai una giustificazione sufficiente per l'errore, o per la colpa, di aver dimenticato che la Monarchia e il Governo rappresentano, tut-

tora e sinora, la legge e il diritto, mentre la Repubblica sociale e il suo ministero non posseggono nessuna, neppure fittizia, apparenza di legalità e di autonomia di azione politica e neppure il diritto di usare di tali nomi i titoli.

=====